

Francesco D'Agostino, sottolinea come seguendo questa via sarebbe possibile soddisfare la richiesta di Welby «senza che ci sia bisogno di una legge».

## Il giurista D'Agostino su Welby: c'è una via anche senza legge

### Eluana, i giudici dicono ancora no

ROMA — Anche per Eluana i giudici hanno detto no. È la settima volta che lo ripetono. Non si può staccare la spina a questa donna di Lecco che da quindici anni sta vivendo in uno stato di coma vegetativo, tutto per colpa di un drammatico incidente stradale. Papà Beppino ci ha provato ancora. E insieme con lui anche gli amici di Eluana che sono andati in fila a testimoniare che sì, la loro amica non avrebbe mai voluto vivere così, lo aveva detto chiaro e tondo prima di andare a sbattere con la sua macchina, quel maledettissimo giorno. Non è servito a nulla. I giudici hanno ripetuto: no, non si può staccare la spina della macchina che la tiene in vita. Le testimonianze degli amici non bastano a rendere chiara la sua volontà.

Anche per Eluana Englaro, come per Piergiorgio Welby: non si può staccare la spina. Ma tra i due ci sono molte differenze. E prima fra tutti è che su Welby non ci possono essere dubbi circa la sua volontà. Piergiorgio Welby è lucido. E lo ha detto. Lo ha scritto anche al capo dello Stato. Ha riempito la Rete con la sua richiesta di una morte dignitosa. Ma i giudici hanno detto no.

Non tutto è perduto, però. Ad aprire uno spiraglio alla tortuosa vicenda di Welby è Francesco D'Agostino, giurista e presidente onorario del Comitato nazionale di bioetica. Un parere tecnico che aggira il nodo del problema, la differenza tra eutanasia ed accanimento terapeutico. Ovvero: prima si stacca la spina (interruzione di accanimento terapeutico) e poi si somministra al paziente una sedazione (un supporto

Eluana Englaro del medico per alleviare le sofferenze del paziente).

Dice D'Agostino: «L'equivoco da evitare è quello di dire che la sedazione che Welby richiede, definita non reversibile, debba precedere la sospensione delle terapie. Debba, cioè, precedere il dovere del medico di staccare la spina. Se infatti si somministra al paziente una sedazione irreversibile che porta a morte il malato, diventa poi superfluo staccare la spina». Una disquisizione tecnica che diventa fondamentale per passare dal concetto di eutanasia a quello di accanimento terapeutico.

Spiega ancora Francesco D'Agostino: «Se viene sospesa la terapia, e quindi staccato il respiratore meccanico, e successivamente, anche pochi attimi dopo, somministrata la sedazione, bene: questo può accadere senza che ci sia bisogno di una legge e di un appello del Parlamento». D'accordo con il parere di D'Agostino anche Ignazio Marino, presidente della commissione Sanità del Senato: «Nel dibattito di questi giorni questa via mi sembra uno spiraglio per arrivare ad una soluzione condivisa».

Al. Ar.

